



foto Ti-press / Eli Puglisi

# Cicli economici di fine secolo

Con i dati del censimento federale delle aziende 2001

Il censimento federale delle aziende (CFA) rileva a cadenza decennale tutte le imprese e le aziende dei settori secondario e terziario dell'economia nazionale. In occasione di questi rilevamenti generali, pure le imprese e le aziende del settore primario sono rilevate, seppure con modalità e date di riferimento diverse. Il primo censimento federale delle aziende è stato realizzato nel 1905 e dal 1955 viene effettuato ogni dieci anni. L'ultimo è pertanto stato effettuato nel 1995. Nel comparto agricolo il più recente è invece datato 1996. Dal 1991 sono stati introdotti dei censimenti intermedi (o minicensimenti), che vengono di regola realizzati ogni 3 o 4 anni allo scopo di meglio seguire i sempre più rapidi mutamenti dell'economia e della società. A differenza dei rilevamenti decennali, i minicensimenti non concernono l'agricoltura e sono fondati su un questionario ridotto. Quello del 28 settembre 2001 rientra proprio nella categoria degli intermedi e fornisce indicazioni relative all'evoluzione dell'attività economica, in termini di imprese e di aziende attive nell'industria e nel settore dei servizi, e all'evoluzione dell'occupazione, in termini di addetti.

L'approccio utilizzato per la presente analisi è puramente descrittivo e vengono presi in considerazione soltanto i dati relativi alle aziende, essendo questi le unità locali di riferimento per il censimento federale delle aziende del 2001 e quelle che maggiormente riflettono il livello occupazionale in Ticino. I dati relativi alle imprese presentano in effetti delle divergenze, principalmente dovute alle differenze di sede tra le aziende e le imprese di cui fanno parte (per esempio i casi di aziende decentralizzate in Ticino di imprese con sede in altri cantoni svizzeri). Il periodo temporale di riferimento è il 1985-2001 e comprende gli ultimi cinque censimenti federali delle aziende. Unica eccezione, i dati relativi alla ripartizione degli addetti per nazionalità, per la quale i valori 1991 non sono disponibili.

L'analisi è stata suddivisa in due parti, ognuna delle quali farà l'oggetto di un articolo. Nel primo, pubblicato in questo numero della rivista, l'accento sarà posto sul Cantone Ticino e l'evoluzione cantonale verrà messa in relazione con quella svizzera. Nel secondo, che apparirà nel prossimo numero, ci interesseremo invece all'evoluzione dell'attività economica e dell'occupazione nelle diverse regioni funzionali ticinesi.

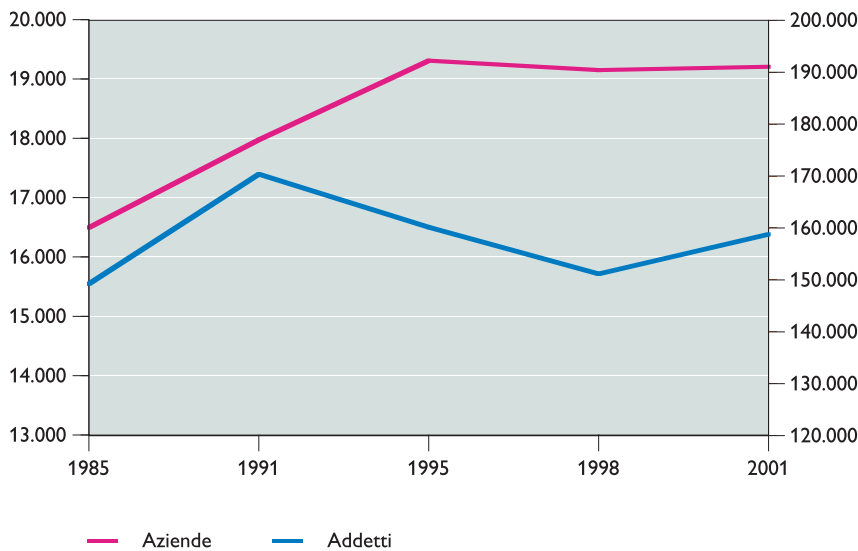
Andrea Grossi  
Ustat

## In breve

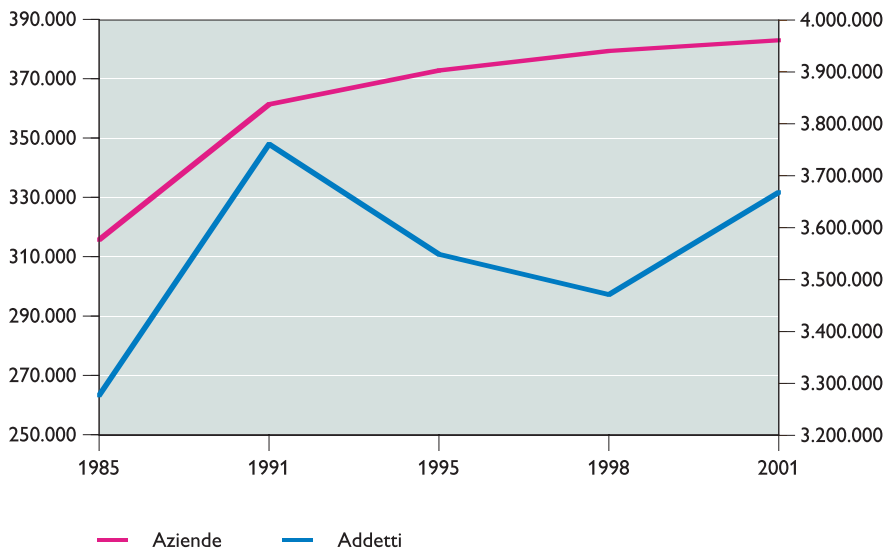
- Il 28 settembre 2001, nei settori secondario e terziario, sono stati censiti in Ticino 15.817 imprese, 19.206 aziende e 158.813 addetti.
- Dopo la crisi degli anni Novanta, che ha prodotto una riduzione sensibile degli addetti e un rallentamento della crescita del numero di aziende, nel triennio 1998-2001 si è assistito a dei primi timidi segnali di ripresa, segnatamente con un aumento dell'impiego del 5,1%<sup>1</sup>.
- Il settore terziario ha superato meglio del secondario il difficile periodo 1991-1998. Al tempo stesso, i servizi hanno pure denotato un miglior dinamismo tra il censimento del 1998 e quello del 2001. Di conseguenza, l'economia ticinese risulta sempre più terziarizzata.
- La struttura dell'economia cantonale, così come quella svizzera, rimane contraddistinta da una nettissima prevalenza di piccole aziende: nel 2001, in Ticino, ben l'86,2% delle aziende aveva meno di 10 addetti.

<sup>1</sup> Il presente articolo tiene conto degli sviluppi sino al 28 settembre 2001, giorno di riferimento del censimento federale delle aziende. In occasione delle conclusioni finali, ci si soffermerà brevemente anche sugli sviluppi posteriori a questa data, in quanto gli indicatori relativi all'evoluzione dell'impiego sembrano indicare un deterioramento della situazione congiunturale proprio nei mesi immediatamente successivi al censimento.

## A Aziende e addetti in Ticino, 1985-2001



## B Aziende e addetti in Svizzera, 1985-2001



- Negli ultimi quindici anni, la quota parte di donne sul totale degli addetti è progressivamente aumentata. Nel 2001, più di due quinti degli occupati era di sesso femminile.
- Il lavoro a tempo parziale è sempre più in voga nel nostro cantone e non costituisce più unicamente una forma di occupazione femminile.
- In Ticino, in virtù della particolare posizione geografica, la quota parte di lavoratori stranieri è superiore rispetto al resto

della Svizzera. Il ricorso alla manodopera estera è più frequente nel secondario che nel terziario. L'afflusso di lavoratori esteri è in ogni caso strettamente correlato all'evoluzione congiunturale.

- La proporzione di imprese con sede nel nostro cantone con partecipazioni all'estero era, nel 2001, simile a quella osservata in Svizzera. Per contro, le partecipazioni estere in imprese localizzate sul suolo ticinese erano in numero maggiore che a livello nazionale.

## Timidi cenni di ripresa dopo la crisi degli anni Novanta

In Ticino, il periodo 1985-2001 è stato contraddistinto da tre distinte fasi congiunturali: espansione nella seconda metà degli anni Ottanta, crisi tra il 1991 e il 1996-1997 e nuova fase positiva dal 1997 al 2001. In Svizzera, ritroviamo grossomodo le stesse fasi, con l'unica differenza che l'evoluzione del PIL reale nel periodo 1991-1996 riflette più una stagnazione che una vera e propria recessione<sup>2</sup>.

La presenza di tre fasi economiche ben distinte appare evidente nell'evoluzione dell'effettivo di addetti nelle aziende censite (tabella 1, grafici A e B). Dopo avere conosciuto un aumento del 14,2% in Ticino e del 14,8% in Svizzera nel periodo 1985-1991, il numero di addetti è costantemente calato durante la crisi economica che ha caratterizzato gran parte degli anni Novanta. Tra il 1991 e il 1998 sono infatti stati persi 19.206 posti di lavoro a livello cantonale e 289.475 a livello nazionale. Si può anche notare che, in Ticino, la diminuzione percentuale è stata più significativa che in Svizzera, in particolare nel triennio 1995-1998 (-5,6% contro -2,2%). Dal 1998 al 2001, il livello dell'occupazione ha però nuovamente registrato un'evoluzione positiva, con dei tassi di crescita del 5,1% in Ticino e del 5,7% in Svizzera. Nonostante questi segnali di ripresa, il numero di occupati al 28 settembre 2001 rimaneva inferiore, sia in Ticino che in Svizzera, a quello del 1991: complessivamente, tra il 1991 ed il 2001 vi è stata una diminuzione di 11.563 (-6,8%) rispettivamente 92.435 unità (-2,5%). Questo relativizza in qualche modo la portata della ripresa economica manifestatasi tra il 1998 e il 2001, incapace in definitiva di colmare interamente le perdite occupazionali verificatesi durante il difficile periodo 1991-1998<sup>3</sup>.

Il profilo che risulta dall'evoluzione del numero di aziende è leggermente diverso. Analizzando i dati, salta subito all'occhio il drastico mutamento del clima economico intervenuto a cavallo degli anni Ottanta e

percentuali negative superiori a quella ticinese. Se si considera soltanto l'evoluzione dell'ultimo triennio (1998-2001), la posizione del nostro cantone risulta tuttavia meno negativa: l'aumento del numero di addetti del 5,1% è infatti nella media elvetica ed è il nono migliore risultato cantonale.

<sup>2</sup> I dati sulle aziende e sugli addetti a nostra disposizione si riferiscono agli anni 1985, 1991, 1995, 1998 e 2001 e non permettono quindi di considerare esattamente le tre fasi congiunturali. Si è pertanto cercato di creare dei periodi che le riflettessero il più possibile. In quest'ottica, il periodo 1985-1991 è dunque considerato nell'analisi come fase di espansione, quello 1991-1998 come fase di recessione-stagnazione e quello 1998-2001 come fase di nuova ripresa.

<sup>3</sup> Il rallentamento congiunturale degli anni Novanta ha avuto ripercussioni negative sull'occupazione in tutti i cantoni. Ciononostante, in alcuni di essi il suo impatto è stato meno marcato e la ripresa più rapida. In sette cantoni (LU, SZ, OW, NV, ZG, BL e AI), le perdite occupazionali registrate nella prima metà del decennio sono già state riassorbite e il saldo per il periodo 1991-2001 si presenta in attivo. Nello stesso lasso di tempo, cinque cantoni hanno invece accusato delle variazioni

	Aziende			Addetti		
	N.	Var. % <sup>1</sup>	% sul tot.	N.	Var. % <sup>1</sup>	% sul tot.
<b>Secondario</b>						
1985	3.330	–	20,2	56.623	–	37,9
1991	3.627	8,9	20,2	61.012	7,8	35,8
1995	3.641	0,4	18,9	51.406	-15,7	32,1
1998	3.405	-6,5	17,8	44.275	-13,9	29,3
2001	3.471	1,9	18,1	45.647	3,1	28,7
<b>Terziario</b>						
1985	13.166	–	79,8	92.620	–	62,1
1991	14.349	9,0	79,8	109.364	18,1	64,2
1995	15.667	9,2	81,1	108.735	-0,6	67,9
1998	15.745	0,5	82,2	106.895	-1,7	70,7
2001	15.735	-0,1	81,9	113.166	5,9	71,3
<b>Totale</b>						
1985	16.496	–	100,0	149.243	–	100,0
1991	17.976	9,0	100,0	170.376	14,2	100,0
1995	19.308	7,4	100,0	160.141	-6,0	100,0
1998	19.150	-0,8	100,0	151.170	-5,6	100,0
2001	19.206	0,3	100,0	158.813	5,1	100,0

<sup>1</sup>Variatione rispetto al censimento precedente.

Novanta. Dopo essere cresciuto del 9,0% in Ticino e del 14,5% in Svizzera durante la fase di espansione economica (1985-1991), il numero di aziende è infatti aumentato soltanto del 7,4% rispettivamente del 3,2% tra il 1991 e il 1995. Tra il 1995 e il 1998, la crescita a livello nazionale è stata ancora minore rispetto al periodo precedente (+1,8%), mentre nel nostro cantone si è addirittura registrato un leggero calo del numero di aziende (-0,8%). Nel triennio successivo (1998-2001), il numero di aziende nel nostro cantone è però di nuovo aumentato, seppure in maniera quasi irrilevante (+0,3%, contro +1,0% nell'insieme del paese). A differenza di quanto osservato per gli addetti, il rallentamento congiunturale non ha quindi provocato delle perdite, bensì semplicemente degli incrementi inferiori. Al tempo stesso, la successiva ripresa non si è tradotta in un aumento sensibile dell'effettivo, bensì in una stagnazione del numero di aziende. Queste differenze nella traiettoria evolutiva delle due variabili hanno determinato alcuni cambiamenti nella struttura per dimensione delle aziende, che affronteremo in seguito.

## Prosegue il processo di terziarizzazione

Una prima lettura dei risultati per settore mette subito in evidenza il ruolo predominante del settore terziario nell'economia ticinese (tabella 1). Dal 1985 al 2001, la quota parte del settore dei servizi sull'impiego totale è aumentata costantemente, passando dal 62,1% al 71,3%. L'importanza del terziario è ancora più evidente se si considera l'effettivo di aziende: nel 2001 sono state infatti censite 15.735 aziende attive nei servizi, pari all'81,9% del totale. Del tutto simile la tendenza e la situazione nel 2001 a livello nazionale, con quote di 71,7% per gli addetti e 78,9% per le aziende (62,2% rispettivamente 76,8% nel 1985).

In Ticino, si nota innanzitutto il tracollo dell'occupazione nel secondario durante la recessione degli anni Novanta (-15,7% tra il 1991 e il 1995; -13,9% tra il 1995 e il 1998). La crisi, seppur in minor misura, ha colpito anche le aziende, il cui numero, dopo la crescita registrata tra il 1985 e il 1991 (+8,9%), è rimasto stabile nella prima metà degli anni Novanta (+0,4%) ed è poi fortemente diminuito nel

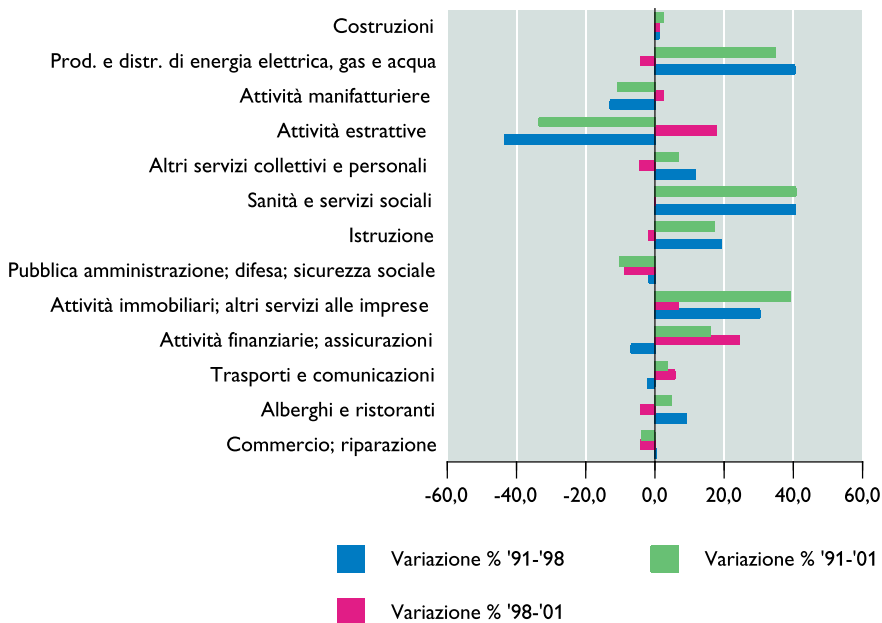
periodo 1995-1998 (-6,5%). Gli effetti sul settore industriale di questo decennio di recessione sono stati molto più marcati in Ticino che in Svizzera, dove si sono segnalate contrazioni percentuali inferiori dell'occupazione (-13,4% tra il 1991 e il 1995; -8,0% tra il 1995 e il 1998), un incremento maggiore nel numero di aziende tra il 1991 e il 1995 (+1,8%) e un susseguente calo più contenuto (-1,8%).

In merito ai servizi, appare evidente che, in Ticino, questo settore è stato meno colpito rispetto al secondario dalla fase recessiva dell'economia. Le perdite occupazionali sono state di gran lunga inferiori e si può praticamente parlare di ridotta contrazione. Tra il 1991 e il 1995, il numero di aziende è addirittura cresciuto ad un ritmo leggermente superiore a quello registrato nel precedente periodo di espansione economica (+9,2% nel 1991-1995 contro +9,0% nel 1985-1991). Nell'ultimo triennio del periodo recessivo, a fronte di un secondario in calo (236 aziende in meno), il settore è rimasto pressoché sui livelli precedenti (+78 unità). Paragonando l'evoluzione ticinese a quella svizzera, si constata come il terziario ticinese abbia superato meglio i primi anni di recessione, contenendo di più le perdite occupazionali e contemporaneamente registrando una crescita percentuale superiore del numero di aziende, ma abbia patito maggiormente la crisi 1995-1998, con un aumento più contenuto delle aziende (+0,5% contro +2,8%) e una diversa evoluzione nell'effettivo di addetti (-1,7% contro +0,5%).

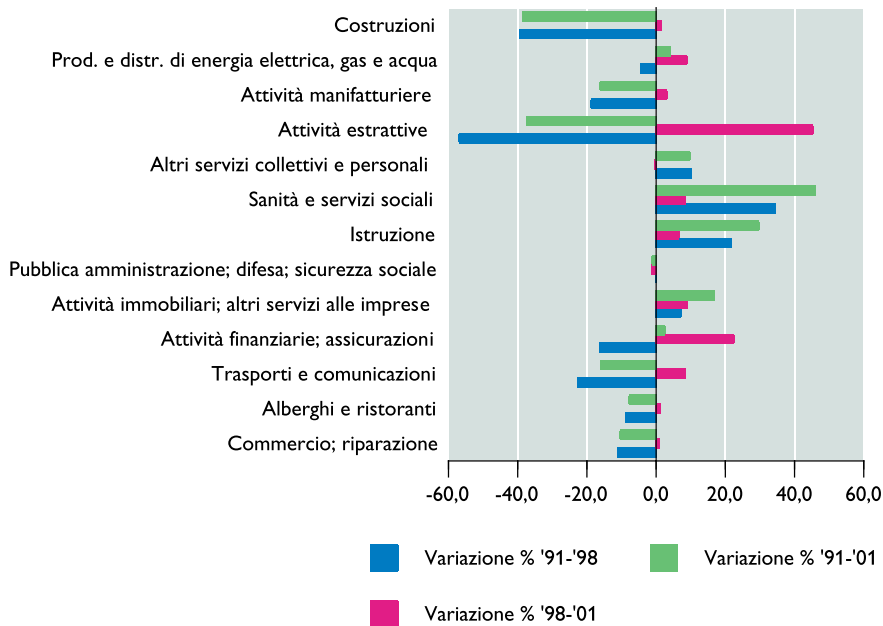
Tra il 1998 e il 2001, in presenza di un clima economico più favorevole, entrambi i settori in Ticino hanno denotato un effettivo di aziende relativamente stabile (+1,9% nel secondario; -0,1% nel terziario), mentre l'andamento dell'occupazione è stato alquanto positivo e si è assistito ad una netta inversione di tendenza (+3,1% nel secondario; +5,9% nel terziario). Nei servizi, questa crescita ha addirittura permesso di compensare interamente le perdite degli anni precedenti, prova ne è il passaggio dalle 109.634 unità del 1991

**«Malgrado la ripresa siamo lontani dagli effettivi del 1991.»**

## C Variazione percentuale delle aziende per sezione economica, in Ticino, 1991-2001



## D Variazione percentuale degli addetti per sezione economica, in Ticino, 1991-2001



alle 113.166 del 2001. Nell'industria, nonostante l'incoraggiante incremento registrato nel triennio 1998-2001, addirittura superiore a quanto fatto segnare a livello nazionale (+3,1% contro +1,2%)<sup>4</sup>, il saldo 1991-2001 è invece stato marcatamente negativo (-15.365 unità). Anche in Svizzera, l'aumento dell'im-

piego nel terziario nell'ultimo triennio (+7,5%) ha determinato un saldo occupazionale positivo del decennio (+155.951 unità). Ciò non è invece avvenuto nel secondario, settore che ha chiuso con un bilancio negativo il periodo 1991-2001, per una perdita di quasi 250.000 unità.

<sup>4</sup> In termini assoluti, i posti di lavoro guadagnati nell'industria ticinese non sono però stati moltissimi (+1.372), soprattutto se messi in relazione alle perdite degli anni precedenti.

<sup>5</sup> In questa sede, per ragioni di spazio, l'accento sarà messo unicamente sul Ticino. Il livello gerarchico utilizzato è il primo della NOGA (sezioni economiche). La NOGA (Nomenclatura Generale delle Attività Economiche) è una nomenclatura dotata con una struttura gerarchica a cinque livelli, con un livello intermedio tra la prima e la seconda po-

sizione. Il grado di dettaglio della classificazione aumenta di livello in livello. Il primo conta ad esempio 17 voci (13 delle quali direttamente toccate dal censimento federale delle aziende), mentre il quinto ed ultimo ne annovera ben 734.

<sup>6</sup> Nell'industria manifatturiera, i rami economici nei quali tra il 1991 e il 2001 si sono verificate le perdite percentuali più importanti sono stati i seguenti: industria del cuoio e delle calzature; fabbricazione di macchine per ufficio e sistemi informatici; industria tessile; confezione di vestiario e di pel-

licce; fabbricazione di mobili, gioielli, strumenti musicali e altro; fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e accessori. In contrasto con il trend globale, alcune attività hanno invece aumentato il numero di addetti occupati rispetto al 1991. Si tratta in particolare di fabbricazione di altri mezzi di trasporto, fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni, industria chimica, fabbricazione di altri prodotti minerali non metalliferi e fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici.

## Comparti vincenti e perdenti

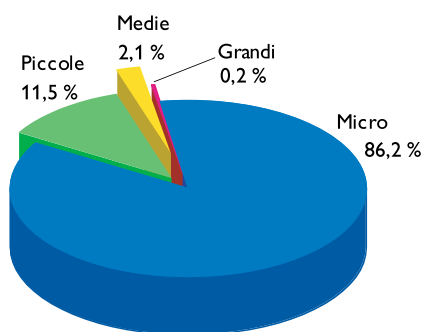
Per quel che concerne il secondario (grafici C e D), in Ticino<sup>5</sup> i due comparti più importanti - costruzioni e attività manifatturiere, che assieme impiegano oltre il 95% degli addetti del settore - hanno accusato ingenti perdite occupazionali. In entrambe le attività, i leggeri aumenti di addetti registrati nel triennio 1998-2001 sono stati ampiamente insufficienti a compensare le gravi perdite registrate nel periodo 1991-1998. Gli occupati sono così diminuiti di 9.533 (-38,5%), rispettivamente di 5.522 dal 1991 al 2001 (-16,1%)<sup>6</sup>. I dati relativi alle aziende indicano che questa evoluzione riflette essenzialmente quella delle attività manifatturiere, mentre nelle costruzioni il loro effettivo è aumentato anche tra il 1991 e il 1998.

Nel terziario, in termini di impieghi (grafico D), i grandi vincenti degli anni Novanta sono stati le attività immobiliari e i servizi alle imprese (in particolare informatica e altre attività professionali ed imprenditoriali), l'istruzione, nonché la sanità e i servizi sociali. In queste tre attività, il numero di addetti non ha infatti cessato di aumentare, neppure durante la recessione, per un saldo 1991-2001 estremamente positivo (+2.039 unità pari a +16,8%; +1.952 unità pari a +29,7%; +5.057 unità pari a +46,0%). Nel settore finanziario e delle assicurazioni, i posti di lavoro persi durante la crisi sono stati recuperati nell'ultimo triennio, grazie all'incremento registrato nel ramo servizi ausiliari delle attività finanziarie e delle assicurazioni (+269,2%). Anche in questo caso, il saldo decennale è positivo (+295 unità pari a +2,5%). Nel commercio e riparazione di autoveicoli, nei trasporti e comunicazioni e negli alberghi e ristoranti, le perdite accusate tra il 1991 e il 1998 non hanno invece potuto essere riassorbite nonostante l'evoluzione positiva del triennio successivo. Nel 2001, il numero di addetti in queste tre attività era quindi inferiore rispetto a dieci anni prima (-2.890 unità pari a -10,3%; -2.009 pari a -16,0%<sup>7</sup>; -1.141 pari a -7,7 %).

## 2 Addetti per sesso e grado di occupazione, in Ticino, 1985-2001

	1985			1991			1995			1998			2001		
	Ass.	% sul tot.	Var. % '85-'91	Ass.	% sul tot.	Var. % '85-'91	Ass.	% sul tot.	Var. % '91-'95	Ass.	% sul tot.	Var. % '95-'98	Ass.	% sul tot.	Var. % '98-'01
<b>Uomini</b>	<b>94.589</b>	<b>63,4</b>	<b>12,1</b>	<b>106.066</b>	<b>62,3</b>	<b>12,1</b>	<b>96.081</b>	<b>60,0</b>	<b>-9,4</b>	<b>89.299</b>	<b>59,1</b>	<b>-7,1</b>	<b>92.706</b>	<b>58,4</b>	<b>3,8</b>
Tempo pieno	90.303	60,5	11,4	100.637	59,1	11,4	89.659	56,0	-10,9	81.973	54,2	-8,6	84.753	53,4	3,4
Tempo parziale 1	1.889	1,3	46,2	2.761	1,6	46,2	3.408	2,1	23,4	4.300	2,8	26,2	4.472	2,8	4,0
Tempo parziale 2	2.397	1,6	11,3	2.668	1,6	11,3	3.014	1,9	13,0	3.026	2,0	0,4	3.481	2,2	15,0
<b>Donne</b>	<b>54.654</b>	<b>36,6</b>	<b>17,7</b>	<b>64.310</b>	<b>37,7</b>	<b>17,7</b>	<b>64.060</b>	<b>40,0</b>	<b>-0,4</b>	<b>61.871</b>	<b>40,9</b>	<b>-3,4</b>	<b>66.107</b>	<b>41,6</b>	<b>6,8</b>
Tempo pieno	44.929	30,1	7,2	48.166	28,3	7,2	44.943	28,1	-6,7	41.526	27,5	-7,6	42.464	26,7	2,3
Tempo parziale 1	4.983	3,3	88,7	9.405	5,5	88,7	11.039	6,9	17,4	12.601	8,3	14,1	14.974	9,4	18,8
Tempo parziale 2	4.742	3,2	42,1	6.739	4,0	42,1	8.078	5,0	19,9	7.744	5,1	-4,1	8.669	5,5	11,9
<b>Totale</b>	<b>149.243</b>	<b>100,0</b>	<b>14,2</b>	<b>170.376</b>	<b>100,0</b>	<b>14,2</b>	<b>160.141</b>	<b>100,0</b>	<b>-6,0</b>	<b>151.170</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,6</b>	<b>158.813</b>	<b>100,0</b>	<b>5,1</b>
Tempo pieno	135.232	90,6	10,0	148.803	87,3	10,0	134.602	84,1	-9,5	123.499	81,7	-8,2	127.217	80,1	3,0
Tempo parziale 1	6.872	4,6	77,0	12.166	7,1	77,0	14.447	9,0	18,7	16.901	11,2	17,0	19.446	12,2	15,1
Tempo parziale 2	7.139	4,8	31,8	9.407	5,5	31,8	11.092	6,9	17,9	10.770	7,1	-2,9	12.150	7,7	12,8

### E Aziende per dimensione, in Ticino, nel 2001



A livello di aziende (grafico C), sono di nuovo stati i servizi alle imprese, l'istruzione, nonché la sanità e i servizi sociali a fare registrare i tassi di crescita più elevati durante la recessione degli anni Novanta, anche se, inversamente all'evoluzione dell'impiego, la creazione di nuove aziende nelle due ultime categorie di attività ha poi conosciuto un freno nel triennio 1998-2001. Per quel che concerne gli altri comparti, le perdite occupazionali negli anni di recessione non sono state accompagnate da un calo sensibile del numero di aziende. Solo i settori trasporti e comunicazioni e attività finanziarie e assicurazioni hanno accusato delle perdite. Alla ripresa dell'impiego tra nell'ultimo triennio non ha però in genere fatto seguito un aumento delle aziende. Un'eccezione a questo proposito è rappresentata dall'espansione delle attività finanziarie e delle assicurazioni (+24,3%).

### Un'economia sempre dominata dalle PMA

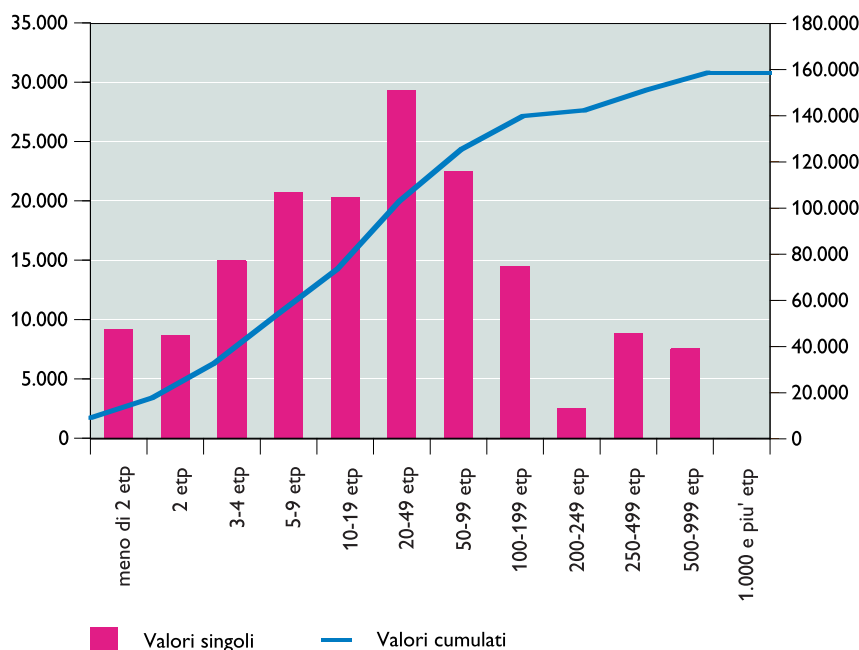
Il censimento 2001 ha confermato il predominio delle piccole e medie aziende (micro-aziende comprese) nell'economia ticinese (grafico E). L'86,2% delle aziende aveva meno di 10 addetti, calcolati in equivalenti tempo pieno (etp) e all'interno di questa categoria - le cosiddette micro-aziende - quelle con meno di 2 etp rappresentavano poco meno della metà del totale (6.750 unità su 16.550). Con una percentuale corrispondente al 35,1% del totale delle aziende attive in Ticino, le unità con meno di 2 etp costituivano inoltre la categoria più importante in assoluto. Al di là di questa chiara supremazia è interessante notare come il periodo 1998-2001 abbia fatto registrare un'evoluzione in chiaro contrasto con quella degli anni precedenti: al costante aumento del periodo 1991-1998 ha fatto seguito un triennio di stagnazione (-0,2%). Le principali responsabili di questa brusca frenata sono state le unità con meno di 2 etp (-1,0%), proprio quelle che negli anni precedenti erano state il motore della crescita. Al calo del loro effettivo si è però contrapposto l'aumento del numero di addetti (+2,7%), ciò che fa ipotizzare che il boom delle aziende indipendenti (1 solo addetto), che aveva caratterizzato il precedente periodo di recessione, faccia ormai parte del passato. In continuo calo tra il 1991 e il 1998, le piccole e le medie aziende sono invece aumentate nel triennio 1998-2001 (+2,4% rispettivamente +11,5%), portando la loro quota parte a

11,5% rispettivamente 2,1%. La progressione delle piccole è tuttavia da ascrivere unicamente allo sviluppo delle aziende della fascia 20-49 etp (+6,5%). La crescita delle medie è invece da attribuire alle aziende delle fasce 50-99 (+12,1%) e 100-199 etp (+12,4%). Il numero di grandi aziende è aumentato di due unità, ma la loro quota parte non è mutata. In ogni caso, anche se nel triennio 1998-2001 sono state le aziende delle fasce 20-199 etp a denotare un maggior dinamismo, la struttura dell'economia cantonale rimane tutt'oggi contraddistinta da una nettissima prevalenza di piccole aziende. Il panorama che si evince dall'analisi dei dati della Svizzera evidenzia una struttura molto simile, con le micro-aziende a rappresentare l'85,8% dell'effettivo totale. In termini di evoluzione, il quadro si discosta però da quello cantonale: le medie e le grandi aziende si sono rivelate più dinamiche nel periodo 1998-2001, anche se pure le più piccole (meno di 2 etp) sono leggermente progredite (+2,5%).

In termini di posti di lavoro (grafico F), il peso delle micro-aziende è evidentemente minore. Nel 2001, in Ticino, solo il 33,7% degli addetti lavorava in un'azienda con meno di 10 etp. Il maggior numero di impieghi si concentrava in quelle da 5 a 99 etp, che raggruppavano il 58,3% del totale degli occupati. Tra il 1998 e il 2001, l'impiego è aumentato in tutte le categorie di aziende con valori oscillanti tra il 2% (micro-aziende) e l'11,9% (medie aziende). Alla luce del fatto che, nel triennio precedente, il numero di addetti era diminuito in ognuna delle quattro categorie di riferimento. A

<sup>7</sup> Nel campo dei trasporti e comunicazioni, sono stati soprattutto i trasporti terrestri ad accusare forti perdite occupazionali tra il 1991 e il 2001 (-2.014 unità, pari al -32,2%).

## F Addetti per classi di dimensione delle aziende, in Ticino, nel 2001



livello di sottocategorie, solo quelle con 10-19 e 200-249 etp non hanno conosciuto una progressione dell'effettivo (-0,2% rispettivamente -9,0%)<sup>8</sup>. Le aziende più dinamiche dal punto di vista della crescita occupazionale sono state quelle da 20 a 199 etp, vale a dire quelle che si trovano nelle stesse fasce in cui si è registrato l'aumento maggiore del numero di aziende. Anche in Svizzera, nel 2001, la maggior parte degli addetti esercitava la propria attività in aziende di taglia piccola-media (da 5 a 199 etp). Così come in Ticino, negli ultimi tre anni l'impiego a livello nazionale è aumentato soprattutto nelle medie aziende (+10,6%). Il numero di addetti nelle piccole e grandi aziende è invece cresciuto ad un tasso superiore rispetto a quanto avvenuto in Ticino (+5,2% rispettivamente +6,6% contro +3,8% e +3,7%).

### Sempre più donne attive in Ticino e in Svizzera

In Ticino, nel 2001 sono stati censiti 92.706 uomini e 66.107 donne attivi nel mondo del lavoro (tabella 2). L'evoluzione negli ultimi quindici anni è stata più o meno simile a quella manifestata a livello nazionale. Tra il 1985 e il 1991, l'incremento dell'impiego femminile è stato più marcato di quel-

lo maschile (+17,7% contro +12,1% in Ticino; +21,3% contro +10,9% in Svizzera). Durante la successiva crisi, è ancora stata l'occupazione femminile ad uscirne con un bilancio relativamente migliore. In Ticino, il numero di donne occupate è infatti diminuito dello 0,4% tra il 1991 e il 1995 (-3,4% in Svizzera) e del 3,4% nel triennio 1995-1998 (-0,6% in Svizzera), allorché le perdite tra i dipendenti di sesso maschile sono state percentualmente più importanti (Ticino: -9,4% tra il 1991 e il 1995; -7,1% tra il 1995 e il 1998; Svizzera: -7,1% rispettivamente -3,3%). Anche la crescita dell'impiego globale tra nell'ultimo triennio è da ascrivere principalmente all'evoluzione del personale di femminile: 6,8% il tasso di crescita cantonale e 8,4% quello nazionale, contro +3,8% per i colleghi maschi in entrambi i territori. In seguito a quest'evoluzione, la quota parte di donne sull'impiego totale è aumentata rispetto al 1985 e nel 2001 si è attestata a 41,6% in Ticino e a 42,1% in Svizzera (contro 36,6% rispettivamente 37,3%).

Paragonando l'evoluzione cantonale con quella nazionale, si possono rilevare alcune lievi differenze che concernono essenzialmente l'evoluzione fatta segnare durante il periodo di recessione/stagnazione. L'occupazione maschile ha subito la crisi in misura

maggiore in Ticino rispetto che nell'insieme del paese. Ciò non si è invece verificato per il personale femminile. E' però interessante notare che, in Svizzera, le perdite occupazionali femminili si sono concentrate nella prima metà degli anni Novanta, mentre in Ticino nel triennio successivo (1995-1998).

Le attività industriali rimangono prevalentemente di dominio maschile (tabella 3). In Ticino, il 73,6% degli addetti attivi nel secondario nel 2001 era di sesso maschile, mentre in Svizzera la percentuale era addirittura superiore (77,8%). Nel terziario, la ripartizione tra uomini e donne risultava invece più equa: 52,2% contro 47,8% in Ticino, addirittura perfetta parità in Svizzera.

### Nuovo aumento del lavoro a tempo parziale

Nel 2001, in Ticino, si contavano 127.217 lavoratori occupati a tempo pieno. I restanti 31.596 lavoravano invece a tempo parziale, di cui poco meno del 40% aveva un grado di occupazione inferiore al 50% (tabella 2).

In linea con l'evoluzione nazionale, gli impieghi a tempo pieno in Ticino, dopo essere aumentati meno di quelli a tempo parziale tra il 1985 e il 1991 (+10,0%), sono diminuiti durante la crisi degli anni Novanta (-9,5% nel 1991-1995; -8,2% nel 1995-1998). Le perdite percentuali sono oltretutto state superiori a quelle registrate nell'insieme del paese (-7,3% contro -4,5%). Nel triennio finale, il trend è tornato positivo, ma la progressione (+3,0% in Ticino e in Svizzera) non è stata sufficiente per compensare le perdite del passato.

Al calo degli occupati a tempo pieno si è contrapposto il chiaro aumento di quelli a tempo parziale. In Ticino, la componente più dinamica è stata la categoria tempo parziale 1 (grado di occupazione 50-89%), in cui il numero di addetti è costantemente e sensibilmente aumentato tra il 1985 e il 2001. Eccezion fatta per un leggero calo tra il 1995 e il 1998 (-2,9%), la crescita è comunque sta-

<sup>8</sup> Questo risultato non è sorprendente, visto e considerato che si tratta delle stesse fasce di aziende in cui il numero di unità è pure diminuito.

«Nel 2001 l'86% delle aziende aveva meno di 10 addetti.»

# Definizioni

## Impresa

Per impresa s'intende la più piccola unità giuridicamente autonoma. Le imprese sono costituite da una o più aziende (casa madre, sedi secondarie, succursali).

## Azienda

Per azienda s'intende ai fini del censimento un'unità locale di un'impresa, limitata geograficamente, in cui una o più persone svolgono un'attività lavorativa principale o secondaria durante almeno 20 ore alla settimana. Per unità locale geograficamente limitata s'intende un edificio, un complesso di edifici o una parte di edificio. Un'area della stessa azienda, divisa soltanto da una strada, una linea ferroviaria, un corso d'acqua, ecc. è considerata un'unità locale.

## Addetti

Sono considerate addetti le persone occupate a tempo pieno o parziale in un'azienda il giorno di riferimento del censimento (28 settembre 2001), per almeno 6 ore alla settimana, remunerate o meno. Per addetti s'intendono quindi proprietari, gerenti, direttori, dirigenti, parroci e pastori, liberi professionisti, impiegati e operai, apprendisti, collaboratori pensionati, ausiliari, persone impiegate nel servizio esterno (per es. montatori, rappresentanti), lavoratori a domicilio, volontari, come pure disoccupati che seguono provvedimenti occupazionali temporanei e familiari coadiuvanti non retribuiti. Non sono invece considerati addetti le persone che il giorno del censimento si trovano all'estero per motivi di lavoro (marinai, montatori, rappresentanti), purché la loro attività duri almeno sei mesi. Sono tuttavia contate le persone assenti il giorno del censimento in seguito a servizio militare, malattia, infortunio, ferie, congedo, o per altre ragioni. Gli addetti sono suddivisi per sesso, nazionalità e grado di occupazione.

## Grado di occupazione

Le persone occupate negli stabilimenti vengono censite secondo il loro grado di occupazione. Il tempo pieno si attribuisce alle persone occupate almeno il 90% della durata normale del lavoro nell'azienda. Il tempo parziale è invece suddiviso in due gruppi separati: persone occupate a un tasso di occupazione compreso tra il 50% e l'89% della durata normale del lavoro (tempo parziale 1) e persone occupate a un tasso di occupazione minore del 50% della durata normale del lavoro (tempo parziale 2).

## Dimensione delle aziende

Sino al censimento 1998 compreso, le classi di dimensione erano calcolate sulla base degli impieghi a tempo pieno. A partire dal censimento 2001, si è deciso di fare ricorso ad una nuova tecnica di calcolo che permette di tenere conto anche degli impieghi a tempo parziale. Per migliorare la comparabilità dei risultati, quest'ultimi sono tuttavia stati convertiti in posti a tempo pieno. Questa operazione ha consistito nel moltiplicare gli addetti suddivisi in tre categorie (tempo pieno, tempo parziale 1 e tempo parziale 2) per il grado d'occupazione medio di ogni categoria. Il grado d'occupazione medio è stato determinato in base alla rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS). Nel 2001, la dimensione di un'azienda è pertanto stata definita in base al numero di *equivalenti tempo pieno (etp)* che essa occupava. Questa tecnica è inoltre stata applicata retroattivamente ai censimenti 1985-1998, ciò che si traduce in alcune differenze con le tabelle pubblicate negli anni precedenti.

L'Ufficio federale di statistica ha creato 12 classi di dimensione, a partire dalle quali sono stati formati quattro gruppi: micro-aziende, piccole aziende, medie aziende e grandi aziende:

### Micro-aziende

1. meno di 2 etp
2. 2 etp
3. 3-4 etp
4. 5-9 etp

### Medie aziende

7. 50-99 etp
8. 100-199 etp
9. 200-249 etp

### Piccole aziende

5. 10-19 etp
6. 20-49 etp

### Grandi aziende

10. 250-499 etp
11. 500-999 etp
12. 1.000 e più etp

ta continua, anche se più contenuta, pure nella categoria tempo parziale 2 (grado di occupazione inferiore al 50%). In Svizzera, l'impiego a tempo parziale è pure aumentato e l'evoluzione è stata simile a quella ticinese. L'unica differenza è stata riscontrata nel tempo parziale 2 nel periodo 1991-1995, quando a fronte di una marcata progressione a livello cantonale (+17,9%) in Svizzera si segnalava una contrazione del 7,7%. L'evoluzione degli ultimi quindici anni si è così tradotta in un calo della quota parte del lavoro a tempo pieno, scesa in Ticino di oltre dieci punti percentuali (da 90,6% nel 1985 a 80,1% nel 2001), a favore prevalentemente del tempo parziale 1 (da 4,6% a 12,2%), ma pure del tempo parziale 2 (da 4,8% a 7,7%).

A spiegare questo fenomeno vengono generalmente evocate due ipotesi. Una prima consiste nell'affermare che la congiuntura sfavorevole abbia indotto molte aziende a ridurre i tempi di lavoro e/o a ricercare di flessibilizzare il fattore lavoro con dei contratti a tempo parziale. Questa forma di occupazione è comunque cresciuta a un ritmo superiore rispetto al tempo pieno anche nella fase di ripresa 1998-2001. Una seconda ipotesi mira invece al comportamento dei lavoratori nella scelta tra lavoro remunerato e utilizzo del tempo libero e vuole che nella società moderna vi siano sempre più persone per cui la centralità del lavoro sia ormai superata e aspirino all'impiego parziale. I dati del censimento non permettono di verificare queste ipotesi e neppure la misura con cui eventualmente concorrono a definire questi sviluppi.

La presenza di posti a tempo parziale è molto scarsa nel secondario (tabella 3): 6% in Ticino contro 11,2% a livello nazionale nel 2001. Nel terziario, pur costituendo una forma di lavoro minoritaria, l'occupazione a tempo parziale è invece più diffusa (25,5% in Ticino; 34,1% in Svizzera). Globalmente, su un totale di 31.596 addetti a tempo parziale censiti in Ticino nel 2001, ben 28.868 si erano attivi nel settore dei servizi.

### 3 Addetti per settore, per sesso, grado di occupazione e nazionalità, in Ticino nel 2001

	Secondario		Terziario		Totale	
	Ass.	% <sup>1</sup>	Ass.	% <sup>1</sup>	Ass.	% <sup>1</sup>
Uomini	33.581	73,6	59.125	52,2	92.706	58,4
Donne	12.066	26,4	54.041	47,8	66.107	41,6
Tempo pieno	42.919	94,0	84.298	74,5	127.217	80,1
Tempo parziale 1	1.852	4,1	17.594	15,5	19.446	12,2
Tempo parziale 2	876	1,9	11.274	10,0	12.150	7,7
Svizzeri	17.510	38,4	78.024	68,9	95.534	60,2
Stranieri	28.137	61,6	35.142	31,1	63.279	39,8
<b>Totale</b>	<b>45.647</b>	<b>100,0</b>	<b>113.166</b>	<b>100,0</b>	<b>158.813</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Percentuale sul totale degli addetti del settore.

Osservando congiuntamente le ripartizioni per sesso e per grado di occupazione (tabella 2), appare evidente che le donne sono maggiormente occupate a tempo parziale rispetto agli uomini. Nel 2001, soltanto il 64,2% delle donne ticinesi e il 50,4% di quelle svizzere lavoravano a tempo pieno, contro il 91,4% rispettivamente l'88,4% degli uomini. Il fatto che il personale di sesso femminile è stato colpito in misura minore dalla recessione degli anni Novanta si spiega quindi in buona parte attraverso la loro maggiore propensione ad occupare posti a tempo parziale, posti che, come visto in precedenza, meno avevano subito le conseguenze della crisi.

Durante la fase recessiva 1991-1998, appare significativo il fatto che la progressione del tempo parziale sia stato un fenomeno che ha interessato maggiormente l'occupazione maschile. In Ticino, nella categoria tempo parziale 1, gli uomini sono aumentati del 23,4% tra il 1991 e il 1995 e del 26,2% tra il 1995 e il 1998, valori ampiamente superiori a quelli femminili (+17,4% rispettivamente +14,1%). Nella categoria tempo parziale 2, nel periodo 1991-1995 sono state le donne a registrare un incremento percentuale maggiore (+19,9% contro +13,0%), ma nel triennio successivo si è assistito ad un calo del 4,1% delle addette contrapposto ad una lieve progressione dei colleghi maschi (+0,4%). Pure a livello nazionale è stato riscontrato questo fenomeno, ma soltanto nella categoria tempo parziale 1.

Gli sviluppi intervenuti tra il 1998 e il 2001 sembrano confermare questa tendenza. Nonostante la predominanza delle donne negli impieghi a tempo parziale, dovuta essenzialmente alla necessità di coniugare vita professionale e ruolo familiare, al giorno d'oggi il lavoro part-time non è più una caratteristica prettamente femminile. Sia in Ticino che in Svizzera, gli effettivi di sesso maschile nelle categorie tempo parziale 1 e tempo parziale 2 sono cresciuti ad un ritmo superiore rispetto a quelli occupati a tempo pieno (+4,0% e +15,0% contro +3,4% in

Ticino; +10,5% e +18,2% contro +2,5% in Svizzera). Inoltre, se si considera soltanto la categoria tempo parziale 2, tra il 1998 e il 2001 il numero di uomini è progredito più di quello delle donne (+15,0% contro +11,9% in Ticino; +18,2% contro +11,1% in Svizzera). Complessivamente, la quota parte degli uomini impiegati a tempo pieno, pur rimanendo nettamente prioritaria, è diminuita rispetto al 1985: in Ticino, si è passati dal 95,5% al 91,4%, in Svizzera dal 92,6% al 88,4%. Riprendendo le ipotesi formulate in precedenza relativamente all'evoluzione del tempo parziale, i dati potrebbero essere letti in due modi. Secondo l'ipotesi comportamentale, legata cioè al mutamento della concezione del lavoro in favore dell'impiego a tempo parziale, i dati permetterebbero di affermare come il fenomeno non sia da ascrivere unicamente al mondo femminile. Secondo l'ipotesi relativa alla flessibilizzazione del fattore lavoro da parte dei aziende, essendo gli occupati maschi in maggioranza risulterebbe evidente come il ricorso al tempo parziale debba in qualche modo colpirli maggiormente.

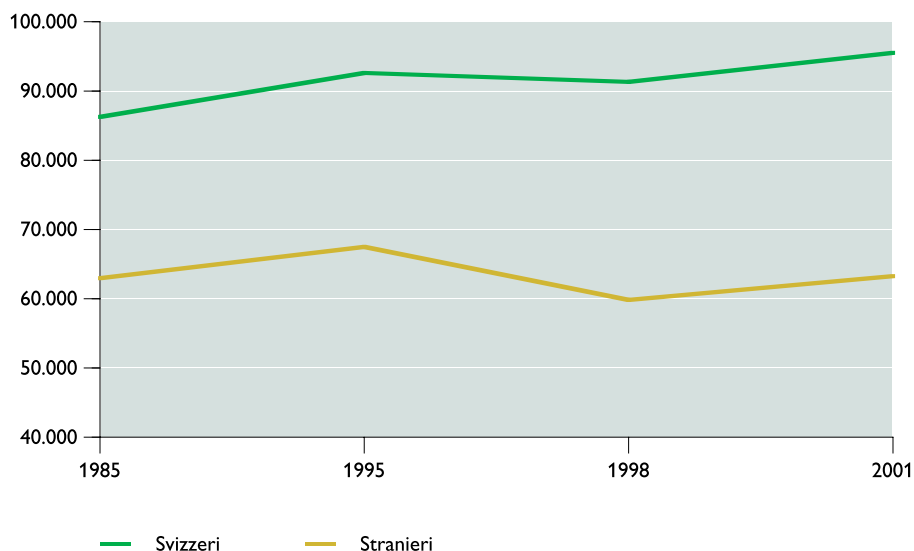
foto Ti-press / Francesca Agosta



«Nel secondario quasi 2 addetti su 3 sono stranieri.»



## G Addetti per nazionalità, in Ticino, 1985-2001



### Svizzeri e stranieri: ripartizione stabile

In Ticino, nel 2001 erano impiegati 63.279 lavoratori stranieri, pari al 39,8% del totale. In Svizzera erano invece attivi 867.295 stranieri, pari al 23,6%. Una conferma del primato ticinese (condiviso con Ginevra) in materia di proporzione di manodopera estera, che è da ascrivere in primo luogo alla particolare posizione geografica del nostro cantone. Dai dati del censimento emerge ancora una volta come l'evoluzione della manodopera estera sia molto più

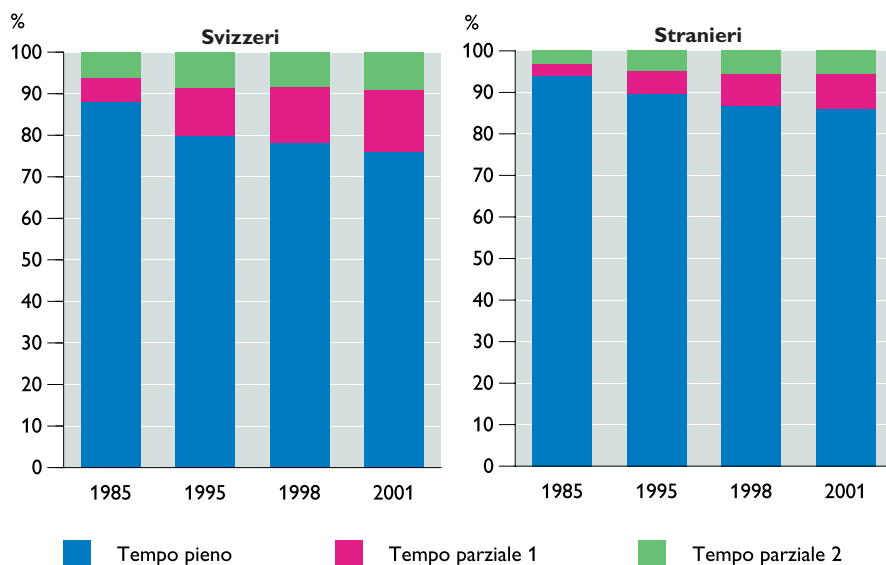
strettamente correlata all'andamento congiunturale di quanto non lo sia quella della manodopera indigena (grafico F). Nel triennio 1995-1998, in termini percentuali, le perdite occupazionali per gli stranieri sono state dell'11,4% in Ticino e del 6,9% in Svizzera, mentre la contrazione dell'effettivo di addetti elvetici è risultata minima (-1,4% in Ticino; -0,7% in Svizzera). Al tempo stesso, quando la congiuntura è migliorata (1998-2001) sono stati soprattutto gli stranieri a supportare la domanda interna (+5,8% contro +4,6% per gli svizzeri in Ticino; +9,0% contro +4,7% in Svizzera). In altre parole, nel

decennio 1991-2001 la manodopera estera sembra aver continuato a svolgere la sua tradizionale funzione di valvola congiunturale a favore dell'economia cantonale e nazionale.

Nel terziario, la quota parte di manodopera straniera è pari al 31,1% in Ticino e al 20,4% in Svizzera (tabella 3). Nel secondario ticinese le proporzioni si invertono, con gli indigeni a rappresentare soltanto il 38,4% degli impieghi per una rappresentanza straniera che assume quindi fondamentale importanza. A livello nazionale, prevale invece ancora la manodopera indigena (68,0%). Come visto in precedenza, gli impieghi maschili sono stati i più colpiti dalla recessione e sono progrediti meno nell'ultimo triennio, e ciò indipendentemente dalla nazionalità degli occupati. Come tradizione vuole, però, gli addetti stranieri, di ambo i sessi, hanno continuato a svolgere la funzione di cosiddetta valvola congiunturale, sia a livello cantonale che nazionale. Di conseguenza, sia tra gli svizzeri sia tra gli stranieri, la quota parte di uomini nel mercato del lavoro è leggermente diminuita negli ultimi anni. In Ticino, nel 2001 quest'ultima si è attestata a 56,7% per gli svizzeri e a 60,8% per gli stranieri. Per quel che concerne invece la proporzione di stranieri sull'impiego maschile e femminile totale, i valori per il nostro cantone sono ammontati a 41,5% per gli uomini e a 37,5% per le donne.

Combinando la nazionalità degli addetti con il grado di occupazione (grafico H), emerge in primis come gli stranieri siano proporzionalmente più rappresentati negli impieghi a tempo pieno: nel 2001, 54.416 stranieri lavoravano in Ticino a tempo pieno, vale a dire l'86,0% della manodopera estera attiva nel cantone (79,2% in Svizzera). I 5.346 stranieri occupati tra il 50 e l'89% e i 3.517 occupati a meno del 50% rappresentavano invece solo l'8,4% e il 5,6% del totale. L'analisi combinata dell'evoluzione nel tempo di queste due variabili evidenzia che le perdite di impieghi a tempo pieno durante la fase di rallentamento congiunturale hanno toccato maggiormente i lavoratori stranieri. Tra il 1995 e il 1998, il numero di addetti svizzeri in questa categoria

## H Addetti per nazionalità e grado di occupazione, in Ticino, 1985-2001



## Partecipazione estere in imprese con sede in Ticino superiori alla media nazionale

I dati relativi alle connessioni con l'estero sono disponibili soltanto per le imprese. In occasione del censimento 2001, questa domanda è stata posta per la prima volta in un'inchiesta intermedia. In precedenza, essa figurava solo nei rilevamenti decennali.

Nel 2001, l'1,6% delle imprese con sede in Svizzera deteneva delle partecipazioni in imprese con sede all'estero. Nel secondario, questa quota era dell'1,8%, nel terziario dell'1,5%. In Ticino, il panorama non differiva molto da quello osservato a livello nazionale. L'1,5% delle imprese presenti sul territorio cantonale aveva infatti delle partecipazioni all'estero, 1,6% nell'industria e 1,5% nei servizi.

Per quel che concerne le partecipazioni di ditte estere in imprese localizzate in Svizzera, il fenomeno interessava l'1,7% delle nostre imprese. Tale proporzione era dell'1,5% nel secondario e dell'1,7% nel terziario. I dati relativi al Canton Ticino mettono in questo caso in evidenza una netta divergenza con quelli nazionali. In Ticino, il 2,2% delle imprese annoverava in effetti almeno una partecipazione da parte di una ditta straniera. La differenza con i valori svizzeri è tutta da ascrivere al settore dei servizi, con una quota del 2,4%. Nell'industria, la quota era invece simile a quella riscontrata a livello nazionale (1,6%).

è infatti diminuito del 3,5% in Ticino e del 2,3% in Svizzera, contro un calo di 14,1% rispettivamente 10,4% degli addetti di nazionalità estera. D'altro canto, la manodopera straniera è stata la componente che ha registrato gli incrementi maggiori del lavoro a tempo parziale. Questo fenomeno concerne entrambe le categorie del tempo parziale, ma risalta in maniera marcata nel tempo parziale 2, categoria nella quale alla diminuzione del numero di addetti svizzeri (-4,7% in Ticino; -3,3% in Svizzera) si è contrapposta la progressione dell'effettivo straniero (+1,6% in Ticino; +4,5% in Svizzera). Il triennio successivo di parziale ripresa economica e di crescita sia del tempo pieno sia, soprattutto, del tem-

po parziale ha fatto segnare, tranne nella categoria tempo parziale 2, una progressione più marcata per gli addetti stranieri.

## Evoluzione post-censimento: nuova inversione di tendenza?

Nei mesi immediatamente successivi al censimento federale delle aziende, la situazione congiunturale si è lentamente deteriorata. Nell'ultimo trimestre del 2001 e nel 2002, la crescita in Svizzera e in Ticino è risultata pressoché nulla. Gli indicatori relativi all'evoluzione del numero di addetti evidenziano il fatto che, dopo gli aumenti registrati nel triennio 1998-2001, nel mercato del lavoro elvetico e ticinese si è di nuovo instaurato un trend al ribasso. Particolarmente colpiti sono stati il settore secondario, il personale di sesso maschile e gli impiegati a tempo pieno, vale a dire le categorie già

più duramente toccate dalla recessione degli anni Novanta. Altrimenti detto, l'evoluzione recente ha quindi presentato gli stessi sintomi riscontrati in quel periodo di profonda crisi. Al di là di tutto, è comunque passato troppo poco tempo dall'ultimo censimento per potere formulare conclusioni definitive. Questo anche perché il numero di addetti alla fine del terzo trimestre 2002 rimaneva comunque ampiamente superiore a quello contabilizzato nel 1998.

Il prossimo censimento delle aziende sarà realizzato nel 2005 e fornirà senza dubbio informazioni interessanti quanto alla reale portata della parziale ripresa economica osservata nel triennio 1998-2001. Solo allora, si potrà infatti sapere con più esattezza se i recentissimi segnali di rallentamento della congiuntura sono destinati a segnare una nuova netta inversione di tendenza oppure se il trend positivo del triennio 1998-2001 proseguirà anche nella prima metà di questo decennio. ■

foto Ti-press / Francesca Agosta

